



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA

Direz. Redaz. Amministr. Gorizia C. Roosevelt, 36
Telefono N. 9.31.

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna); commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (compartecipazioni al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

Abbonamenti: Annuo Lire 880, Semestrale Lit. 460, Trimestrale Lire 240 - Spedizione in abbonam. postale

PROPAGANDA D'ITALIANITA'

Sotto questa voce del bilancio statale il governo italiano ha testé previsto la spesa di un miliardo e 200 milioni.

Nei giorni scorsi, durante la discussione sul bilancio stesso alla Camera, c'è stato chi, legittimamente, ha chiesto maggiori dettagli sulla voce, in effetti un po' vaga, di "propaganda d'italianità". Si levò tosto a parlare il sottosegretario Andreotti che fece appunto della "propaganda d'italianità" chiedendola in prestito, fra l'altro, per i "fratelli delle zone di confine". Si trattava quindi di denaro da assegnarsi anche agli e sulle, cioè a quegli italiani che per una sventura di nazionalità hanno abbandonato terre italiane. La voce e la relativa somma prevista, poste ai voti, vennero unanimemente accolte. Così tutti ci fecero una gran bella figura: i democristiani con la loro rinnovata dimostrazione di difesa degli ideali nazionali, e i comunisti che approfittarono di queste occasioni per fare la concorrenza al nazionalismo dei colleghi democristiani.

C'è rimasta, però, un'unica categoria di gente non completamente soddisfatta di quel provvedimento e del voto favorevole; si tratta

DI STENO CALIFFI

dei "fratelli delle terre di confine". Questa gente che è stufo di sentirsi chiamare "fratelli" da tutti, questa gente che chiede me ne fratellanza e più umanità e maggior rispetto della propria dignità, vorrebbe chiedere dettagli più precisi su quella voce del bilancio governativo. Questa gente chiede se questo denaro appartiene alla Pöstbellica o a quale altro ente; chiede che vengano nominati dei propri rappresentanti, genuini rappresentanti, perché controllino ed agevolino l'amministrazione di quel denaro; chiede che l'approvazione di quella voce non sia accettata univocamente da parti avverse solo allo scopo di seguire una mira propagandistica. Questa gente vuol far sapere sia a democristiani come a comunisti che essa ha lasciato terre, beni, ricordi o tutto, solo perché odiava la propaganda, sola perché voleva vivere in pace, in libertà e in dignità.

Oggi questa gente non può più andare avanti così. A Firenze una tabacchiera che riceve dal Governo il compenso di 18 mila mensili, ha dovuto subire questo mese una trattenuta di 5 mila lire per pagare la luce rimasta arretrata e di cui nessuno ha mai voluto interessarsi. E se a Firenze e a Rapallo la questione della luce non è stata risolta (né mai vi si è mostrato sufficiente buona volontà per risolverla), a Brescia dura la faccenda dell'alloggio, a Torino lo stesso, a Bergamo si minaccia un no sfratto, e così via, dappertutto dove c'è un campo profughi, dovunque ci possono essere esuli che ancora aspettano di esser trattati da fratelli.

I fondi ci sono, dunque. L'ha detto l'on. Andreotti, l'hanno riconosciuto ed approvato perfino i comunisti. Milleduecento milioni di lire non saranno tutti e soli per alleviare le infinite sofferenze fisiche e morali di tanti esuli; ci sono altri italiani, altri esuli che sono ugualmente fratelli, ma nessuna "zona di confine" ha dato più delle centinaia di migliaia di profughi dati dalla Venezia Giulia.

I rappresentanti del popolo italiano hanno all'unanimità approvato quella stanziamento; ora gli e

suli giuliani aspettano che la luce ritorni a Rapallo, che si faccia mitigare l'oscura trattenuta di un terzo dello stipendio alle tabacchiere di Firenze, aspettano che si dia una prova reale e fraterna, che questi soldi non servano unicamente a far sì che si venga cacciati dalla Calere come degli usurpatori e che si venga schiaffeggiati moralmente dalla ignoranza bestiale di un maresciallo di pubblica sicurezza così come è successo in una Milano.

E non chiedono molto i profughi. Quando nell'estate scorsa, dopo oltre un anno di battaglie ed esposti, si ottenne il trasferimento degli esuli alloggiati nella chiesa dei Vanchettoni a Firenze, si pensò che la loro nuova residenza fosse una reggia. E lo è stata effettivamente per essi, per essi che fino allora avevano dormito accanto alle salme dei pescatori; ma, non lo si credeva, in senso assoluto. Sono andati a star meglio, ed oggi non si lamentano perché sanno d'aver fatto un passo in avanti.

Il governo predisponga infine un piano utile alla buona distribuzione di questi fondi, lo faccia per

(continua in II pag.)

I VINCITORI DOPO TRE ANNI



C'è per fortuna l'ONU che con la sua potenza salverà la situazione.

ESEMPIO

La donna che è "fatta" di Monfalcone merita un commento. Innanzi tutto constatiamo con piacere che per risolvere la questione non è stato necessario l'uso della forza; è questa una chiara risposta dimostrativa alle autorità di Milano che si hanno indescrivibilmente fatto ricorso per far sciogliere gli esuli dal campo di via Veglia.

Rileviamo che è ammirevole e va messo in evidenza lo spirito di comprensione e di disciplina di queste famiglie che pur nel loro stato di disperazione non hanno anteposto la precipitazione al buon senso.

Il loro comportamento rappresenta un esempio per gli organi burocratici dell'amministrazione, che troppo spesso non si rendono conto della necessità imposta dai tempi e dal bisogno, di agire presto.

E' necessario ricorrere sempre alla forza o al gesto dimostrativo per smuovere la loro lentezza; questo purtroppo non è più un interrogativo ma una sconfortante constatazione imposta dagli avvenimenti.

Soltanto sotto la minaccia della "grana" o sotto l'incubo delle "complicazioni", ci si muove; al trimenti gli organi burocratici continuano a pascersi di buone intenzioni, dimostrando una volta di più che si continua a governare il paese, in tempi straordinari e difficili, sotto l'insegna dell'ordinaria amministrazione.

Il fatto che a Monfalcone, dopo l'atto dimostrativo, ci si sia svegliati e sia stato rimosso l'incriminante maggiore che impediva da oltre un anno la rifinitura delle case popolari, attesta una volta di più l'esattezza della considerazione, e conferma la millesima volta che per risolvere ogni situazione basta un po' di buona volontà che per essere fattiva ed operante, deve naturalmente essere reciproca; altrimenti si avrà sempre chi per disciplina civile continuerà a soffrire in silenzio e chi, sfruttando tale nobile sentimento, continuerà a far dormire le pratiche su di una scrivania.

Questa volta il "fatto" è finito senza complicazioni; né vada il merito agli esuli ed allo spirito di comprensione delle autorità del luogo; sia questo però nello stesso tempo un merito alle pubbliche amministrazioni non solo di Monfalcone, perché non sempre la pazienza, fra i doverosi e gli afflitti della miseria, raggiunge limiti così nobili.

Ed a chi trascende in simili confronti non possiamo dare torto.

LA "PAZIENZA,, DI CHI SOFFRE e la "coscienza tranquilla,, di chi ci governa

«Ciò che fai, fallo presto» (Vangelo)

Don Giuseppe, un caro e ingenuo parroco del centro d'Italia, ha scritto al Ministro Tupini alcune lagnanze sull'attività del Governo, e si è guadagnata una bella lettera di risposta, che fa il giro sui nostri giornali e che potrebbe essere chiamata la lettera della pazienza e della coscienza tranquilla.

La coscienza tranquilla ce l'ha il Governo ed io non ne dubito. Son tutti galantuomini, i ministri e i sottosegretari, e gente bene intenzionata e di non altro preoccupata che di tirar fuori l'Italia dai guai.

La pazienza dovrebbero averla gli italiani, poiché i guai sono molti, e la democrazia non ha il passo veloce delle dittature, le quali,

DI PRIMO MAZZOLARI

«agiscono, è vero, più rapidamente, ma è altrettanto storicamente provato che portano sempre alla catastrofe». La democrazia — oltre le altre virtù — è anche pazienza e impone tolleranza.

Un campagnolo, che ha, come me, l'occhio alla terra, capisce questa regola del crescere e del calare e può vincere l'impazienza meglio di un operaio, che ha tutt'altro spettacolo, e tutt'altro ritmo sotto gli occhi.

Ma quando sta male, anche il contadino se ne scorda e fa come il malato, che, a differenza del medico, si sente pesare addosso il tempo e scorge più che una mi-

naccia nel prolungarsi della malattia.

Il tempo è una grande medicina purché si arrivi in tempo, e gli uomini che hanno l'ufficio di medico non lo perdono in consultazioni troppo lunghe e con riguar di esagerati verso i benestanti, quasi avessero più cura di questi che non dei malati. La gente che sta male non è un problema di carta e che sulla carta si risolve, ma una realtà umana e, parlando da cristiani, la grande realtà che Cristo fa sua: «avete fame e tu mi hai dato da mangiare... avevo sete... ero ammalato...». Se un fratello o una sorella sono nudi e mancano del cibo quotidiano e uno

dice loro: «Andatevene in pace, e non date loro le cose necessarie al corpo, che giacq?» (S. Giacomo).

Temo che non basti, «la scienza tranquilla» perché «il resto venga da se».

Mi è caro rifugiarmi sotto l'ombreggio della prima e abbandonarmi alla «benedizione di Dio» ma se nella mia fede lasciassi al Signore di fare anche il mio compito e scomodassi Lui per non scomodare me, proprio lo stesso Apostolo, mi potrebbe mettere al confronto con qualcuno, con cui non vorrei dialogare: «Tu hai fede, io ho le opere; mostrami la tua fede senza le tue opere ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». (Giacomo I 18).

Solo quando abbiamo fatto tutto quello che dobbiamo fare, possiamo fregiarci del titolo «servi inutili» e attendere in pace che «il seme germogli e cresca nel mondo che egli stesso ignora» (Marco IV 17).

Non voglio dire che il Governo non faccia ciò che può fare in un momento così difficile e irto di ostacoli e di incomprendenza quali forse non si vedono mai: dico solo che non siamo usi a sentirsi predicare la pazienza dagli uomini di azione e ne siamo un po' sconcertati, come ci sconcerta il vederli riparare nella «torris davidica» della loro tranquilla coscienza.

Da che mondo è mondo la tranquillità di coscienza è un vanto comune, e spesso capita che chi ne ha meno ne fa più largo dispensio, poiché è il destino dei beni spirituali, di essere più in vetrina che in magazzino.

La predica sulla Provvidenza è una occupazione poco redditizia di noi parroci: gli uomini di Governo non ci devono portar via il mestiere, avendone essi uno più impegnativo, quello di aiutare la Provvidenza a mostrarsi.

Noi possiamo sempre cavarcela, se abbiamo l'umiltà di applicarci il rimprovero del Signore: «Fate ciò che diciamo, non fate ciò che facciamo», ma il Governo è un potere esecutivo e la coscienza tranquilla può in certi casi, asso mangiare da vicino, alle buone intenzioni di cui, si dice, sia intristito l'inferno.

Don Giuseppe ha davanti tutto il

(continua in II pag.)

A MONFALCONE 38 FAMIGLIE hanno occupato le case popolari

Lo sgombero è avvenuto in perfetto ordine il giorno dopo senza far ricorso all'uso della forza - I lavori di rifinitura saranno ripresi dopo la sospensione di un anno

Monfalcone, ottobre.

Abbiamo più volte da queste colonne trattato delle tristi condizioni ambientali in cui gli esuli sono costretti a vivere, in alloggi impossibili, inadeguati, molte volte cinque o sei per stanza, oppure in soffitte od in scantinati, igienicamente disastrosi, deleteri per la promiscuità che queste soluzioni di tipo comportano, sia alla salute che alla morale.

Abbiamo pure diverse volte parlato dell'esasperante lentezza con cui procedono i lavori delle case popolari che potrebbero, almeno in parte, offrire uno sfogo per tanti disperati.

Questa situazione da noi denunciata, ha avuto nei giorni scorsi un seguito a Monfalcone con l'occupazione da parte di 38 famiglie di e sul senza tetto delle case popolari attualmente in costruzione e che da ben un anno attendevano di essere

ultimate, costituendo così quasi una provocazione per chi attende nella miseria una via d'uscita alla tristezza della vita d'ogni giorno.

La cosa è avvenuta durante la notte, continuando sino alle prime ore del mattino, quando la polizia, chiamata dalla ditta, vi ha posto termine circondando gli edifici e piantonando le strade di accesso all'isolato.

Le 38 famiglie vi avevano trasportato le loro masserizie, approntando arredamenti di fortuna e cercando di rendere abitabili i nuovi alloggi, sistemando alle finestre delle lamiere di latta.

La grave tensione provocata da questo fatto, si è allentata il giorno successivo in seguito ad accordi intervenuti tra le famiglie occupanti e le autorità locali. Nella serata gli edifici sono stati sgomberati; gli esuli se ne sono andati con l'aiuto della polizia che ha messo a loro disposizione camionette per il trasporto delle persone e delle masserizie.

La cronaca della giornata, di evidente sapore da «on. Angelina», registra il presidio della polizia accorso da parte della polizia accorsa in forze per impedire che l'occupazione si estendesse. L'arrivo nel pomeriggio di reparti della Celebre di Gorizia in rinforzo di quelli di Monfalcone, l'abboccamento senza tetto con il capitano del carabinieri Casini ed il commissario di P. S. dott. Contrada, ed infine l'accoglienza dei rappresentanti delle famiglie occupanti, che rendendosi conto dell'insostenibilità dell'occupazione, hanno aderito alla richiesta di sgombero dei due ufficiali che hanno loro promesso fattivo interessamento per una rapida soluzione del problema. Era presente alle trattative anche il col. Del Bion.

Siamo certi che questo grave fatto spingerà le autorità competenti a fare in modo che le case popolari vengano rifinite nel più breve tempo possibile. Abbiamo infatti appreso che già il comune di Monfalcone è addivenuto ad un accordo con la Solway per la controversa questione dell'uso del collettore di detta società. Mancano trecento metri di fognatura da essere collocati, le rifiniture chiedono pure diverso tempo, ma a tutto ciò si potrebbe ovviare con l'impulso di più squadre di operai.

Sollecitiamo quindi detti lavori che con un po' di buona volontà entro un mese potrebbero essere terminati.

Sarebbe poi bene che si costituisse sin d'ora una commissione per il vaglio delle domande e l'assegnazione degli alloggi, tenendo conto, nelle rappresentanze, dei diritti degli interessati.

SAPIENTE CHE NON PRECISA

Pregho vivamente di voler pubblicare quanto prima su "L'Arena di Pola" quanto segue:

«E' con nostra somma sorpresa che scorrendo le pagine de l'Arena come è nostro uso abbiamo visto in seconda pagina del nr. edito il 22 c. m. un vistoso articolo su quattro colonne, in verità non meritavamo tanto onore; circa l'atteggiamento poco corretto assunto da questo Comitato per quanto riguarda il tesseramento e l'adesione alla Associazione Nazionale Venezia Giulia e Zara.

E' appena il caso di rilevare che il vistoso appunto ci è stato mosso da un gruppo ben localizzato di profughi, la cui faziosità è ormai proverbiale a Taranto, ma comunque senza spirito alcuno di polemica ma unicamente per tutelare la integrità morale di questo Comitato, ci sia permesso di chiarire quanto segue.

Il primo comunicato pubblicato nel corpo della prima colonna e datato 16.6.1948 contiene alla fine alcune frasi che non corrispondono a quanto realmente comunicato da questo Comitato. Che il nuovo statuto è stato portato a conoscenza di tutti i profughi residenti a Taranto, in un'assemblea tenuta nel mese di luglio alla quale le proprio coloro che sono firmatari della lettera inviata alla redazione dell'Arena di Pola si sono astenuti e si astengono di partecipare alle assemblee, che il tesseramento a Taranto è stato quasi ultimato con propria e spontanea volontà dei profughi senza aver obbligato nessuno, che tutti hanno aderito spontaneamente conoscendo il fine e che coloro che erano nella impossibilità di aderire, il Comitato stesso ha dato loro la possibilità e le agevolazioni che erano necessarie per il tesseramento stesso. Risultano mancanti alla adesione semplicemente quel gruppo di cinquanta profughi, diciamo cinquanta che pur avendo la possibilità e pur conoscendo il fine hanno voluto astenersi dal collaborare col Comitato ostacolando e direi quasi impedendo la volontà degli altri (e che poi pubblicamente hanno parlato di compattezza fratellanza ed uniti per aiutare i propri fratelli che versano in misere condizioni).

In quanto ai numerosi profughi ammalati infermi e disoccupati vorrei domandare a quei signori propri quali sono? chi sono? quel profugo che avrà certamente letto l'Arena che trovasti a chissà quale distanza da Taranto e sicuramente avrà dei conoscenti, dei parenti, si sarà di certo allarmato ma poiché quanto è stato scritto non risulta verità anzi vorrei dire del tutto falso, ma falso veramente, voglio rassicurarvi, ho voluto personalmente rendermi conto della situazione, non perchè non ero al corrente ma unicamente per essere più preciso nella comunicazione e difatti i molti ammalati su millecinquantadue profughi residenti a Taranto sono:

Al Villaggio Polesano San Vito: sin ad oggi ringraziando il Signore nessuno, tutti godono ottima salute, eccetto due soli profughi Giacometti Armando e Gabrielli Angela ricoverati in Sanatorio alla quale il Comitato dà tutti gli aiuti possibili e immaginabili oltre allo interessamento personale del sottoscritto facilmente controllabile. Il povero Raccchi Michele deceduto nel mese di agosto, che per caso in una visita fatta a San Vito seppi delle condizioni in cui si trovava, e che il Comitato ha dato sino all'ultimo tutti gli aiuti morali e materiale che sono controllabili ad ogni momento, certamente nei limiti e le possibilità del Comitato.

Post bellica: ammalati ed infermi nessuno, eccetto il profugo Cossì Pasquale ricoverato all'Ospedale Civile giorno fa per infartimento sul lavoro.

Di profughi disoccupati ne abbiamo dai quindici ai venti ed anche questi si arrangiano per conto proprio, ora vorrei domandare se su di un totale di millecinquantadue profughi come sopra detto, è il caso di allarmarsi. Quindi il tutto si riduce ad un numero molto ma molto esiguo e che questo Comitato non ha mancato e non manca ad aiutare nei limiti sempre delle possibilità di assistere sia nelle concessioni di sussidi in denaro che di tanto in tanto con vestiario, comunque è accertato che i profughi in argomento non hanno fruito affatto e scarsamente di aiuti finanziari da altri profughi che malgrado gli inviti di questo Comitato non hanno mai sentito lo spirito di solidarietà verso i fratelli più disagiati ma bensì hanno ostacolato ed ostacolano come del resto lo hanno pubblicamente dimostrato pur conoscendo i fini del tesseramento (e parlano di fratellanza).

Malgrado ciò invito ancora a quei tali profughi firmatari della lettera inviata all'Arena di collaborare con il Comitato di dimostrare effettivamente di essere fratelli con i fratelli e di pensare semplicemente che siamo tutti profughi che abbiamo seguito tutti la stessa sorte e non dobbiamo creare tra noi dei dissidi ma dobbiamo pensare solo alla nostra terra ai nostri cari che abbiamo lasciato e che ci attendono tutti compatti come siamo partiti.

Ed alla conclusione vorrei dire che è quanto mai logico che l'Esecutivo di questo Comitato segua col massimo zelo e precisione delle disposizioni come quella del tesseramento che sono emanate con sano criterio dalla Associazione Nazionale V. G. e Z. di Roma.

Il Presidente
prof. G. Sapiente

Ringraziamo il prof. Sapiente di aver voluto con la sua lettera convalidare la veridicità dell'appunto mosso da queste colonne circa la questione del tesseramento.

Abbiamo apprezzato nella maniera dovuta l'umorismo della frase "il tesseramento è stato quasi ultimato con propria e spontanea volontà dei profughi senza aver obbligato nessuno, che tutti hanno aderito spontaneamente conoscendo il fine" che se collegata con i precedenti "o vi tesserate o niente assistenza", rappresenta veramente una brillante uscita.

Alla fine ci teniamo a fare una precisazione richiestaci pure insistentemente dal prof: nel testo del prof. Sapiente non abbiamo toccata una virgola.



Padre Orlini Presidente Nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Zara è venuto a Gorizia per rendersi personalmente conto della situazione degli esuli. Dopo aver preso contatto con le autorità provinciali ha partecipato ad una riunione del Comitato Provinciale di Gorizia. Ecco padre Orlini assieme ai membri del Comitato Provinciale a pochi metri dal confine «b'scia» che attraversa la città.

ARRIVANO

Ci limitiamo a pubblicare semplicemente i nomi degli ultimi arrivati a Trieste, dopo aver optato per l'Italia; i nomi in parola sono no più eloquenti di qualsiasi commento: il calzatore Brazzano, il venditore ambulante Grandesso (quello delle lettere contro gli italiani sul «Nostro Giornale»), lo impiegato alle poste Alessandro Prezzi, il vigile del fuoco Prinz (quello degli assalti a suon di pugno di ferro davanti alle sedi delle organizzazioni slave) il vigile del fuoco Zampa.

E' atteso l'arrivo nei prossimi giorni di Smareglia, già Presidente del cosiddetto Circolo Italiano di Cultura.

La maggior parte dei suddetti si è subito alleggerita da Trieste; attenti esuli, tra qualche giorno vi vedrete comparire dinanzi la faccia di qualcuno di questi signori che vi sbavavano in faccia l'isterico grido di «vogliamo Tito a Pola», «via gli italiani reazionari dalla città».

PAIRONATO

Vittorio Veneto, Un profugo: Le risponderemo dopo aver preso le necessarie informazioni presso i competenti uffici.

Ostovich Domenica, Rovereto: Abbiamo richiesto all'Ufficio Provinciale del Tesoro perchè riduca l'importo delle trattenute mensili sulla pensione. Ci interesserebbe anche per l'altra pensione.

Petrenich Rosa, Rapallo: Abbiamo interessato l'Accomin per la spedizione dei suoi mobili. Quando li riceverà voglia darci comunicazione.

Arrestato capo dell'OZNA

Informiamo gli esuli che è arrivato a Trieste, dopo aver optato per l'Italia, il capo dell'OZNA di Valle d'Istria Cappucci Vittorio.

Il Cappucci, nativo di Roma, venne nella nostra terra una decina d'anni fa, esercitando il commercio del pesce. Successivamente venne richiamato quale appuntato di finanza e prestò servizio fino all'8 settembre in Croazia. Nel periodo di occupazione tedesca collaborò, stando a Valle, con i partigiani guadagnandosi il grado di ufficiale dell'OZNA. Terminata la guerra, si distinse per le sue nefandezze contro gli italiani, seminando il terrore a Valle e nei dintorni. Gli italiani del luogo, imputano a lui, secondo quanto ci hanno riferito, molti degli infortuni verificatisi nella zona.

Il Cappucci, dalla cui faccia trasparire un ghigno di ferocia, che solo lo incute terrore, appena giunto a Trieste è stato denunciato da chi

ha elementi per presumere la sua responsabilità negli infortuni dei propri cari, ed è stato quindi tratto in arresto dalla Polizia Civile.

Chi ha elementi specifici di accusa contro il suddetto, può farli pervenire alla Polizia Civile di Trieste.

ASSISIENZA

Siamo venuti a conoscenza di alcuni "progetti" di liquidazione disposti dalle Assicurazioni Generali per danni subiti dalle massicce rize durante l'Esodo.

Si tratta di vere "liquidazioni" dei nostri beni mobili.

Basti dire che su un danno denunciato di L. 925.610 e con un valore assicurato per L. 500.000 viene disposto un risarcimento di L. 28.692.

Le assicurazioni se valgono di un balordo contratto d'assicurazione fatto a suo tempo senza che il Comitato Esodo lo avesse preventivamente esaminato.

In attesa di chiarire la situazione (abbiamo chiesto il parere di diversi legali) invitiamo gli esuli a non voler accettare tali liquidazioni.

Tentor Ma'ino - La Spezia: Nes sun ufficio può almeno per ora, rilasciarle i certificati che le occorrono. Li sostituisce con atti notorici. Richter Clemente, Genova: Le risponderemo non appena avremo le informazioni necessarie.

Tonsg Amédeo, Casalbergo: Per ora vengono liquidati o pagati acconti soltanto per i danni derivanti da bombardamento e anche questi limitatamente ai beni mobili.

Per le asportazioni operate dagli jugoslavi per le requisizioni tedesche non vi è alcuna disposizione. Quindi quanto finora avete fatto è più che sufficiente.

Impiegati Ufficio Lavoro: E stato da noi sollecitato il Ministero competente per la concessione della gratifica «una tantum» prevista per i funzionari della Zona A.

Saluti e auguri

Busdon Vittorio, pittore, invia cari saluti da Tesero prov. di Trento a tutti gli amici profughi da Pola, speciali agli amici della C.R.I.

La famiglia Oppò invia tanti saluti a tutti gli esuli polesi.

La Pubblicità viene accettata dalla SICAP, Gorizia - Corso Roosevelt 36, tel. 931; Trieste - v'a Muratti, angolo Crispi, tel. 56-97.

Consumato da un morbo crudele contratto tra i patimenti e gli stenti, nella prigionia in Germania, quando ancora la giovinezza gli sorrideva è morto.

FIORETTI ANNITO
super-invalide di guerra
d'anni 25

Ne danno la triste comunicazione a quanti ebbero modo di apprezzare le Sue eccelse virtù il padre, la madre, i fratelli Virgilio, Marino, Elia; gli zii Salvatore, Tranquillo ed Antonio, le zie Domenica, Alda e Maria, la fidanzata Melioli Iole e parenti tutti.

Reggio Emilia, 21.9.1948.

Visite a Grado e Gorizia



In alto: il Prefetto Ciampani, Commissario del Comitato Rifugiati accompagnato dal dott. Palamara Prefetto di Gorizia, visita la colonia di Grado; sempre il dott. Ciampani, con lo avv. Stecchina, Sindaco di Gorizia alle Casermette di Salcano, in visita al nuovo villaggio degli esuli che va sorgendo.

A fianco: - l'Arcivescovo di Zara, giunto da poco in Italia visita la colonia per bambine esuli di Grado. Mons. Paleich è stato festosamente accolto nella simpatica colonia.



PAZIENZA E COSCIENZA PROPAGANDA

(continua dalla I pag.)

giorno certi volti e certi spettacoli che i ministri forse non vedono o li vedono soltanto nei momenti di crisi, o nei discorsi rabbiosi e senza cuore dell'opposizione. Per questo, al pari di padre Cristoforo, egli parla della pazienza sotto voce. La pazienza è una grande virtù che non può essere predicata spiegateamente se non da chi è in tentazione di perduta ogni momento.

Se non avessi casa, se mi mancasse il pane come a tanti altri potrei fare la predica della pazienza, che, anche nella Scrittura, ammette una certa dose d'impazienza o di fretta. Le preghiere non incominciano con un "Domine, ad adiuva me festina?". E il mio Dio ritorna più insistente d'ogni altro, perchè l'uomo è uomo e il Signore sa come ci ha fatti.

ciare ed il pane lo da ad ognuno in tempo opportuno, perchè la democrazia non dovrebbe imparare a camminare con un po' più di fretta? I poveri quando sono stanchi d'aspettare, o di soffrire, si danno anche al diavolo, e, in politica, a quei nomi che ben sappiamo.

Fra una democrazia che ci lascia venir meno per via, e una dittatura che liquida con un colpo alla nuca, c'è, è vero, una certa differenza: ma il malato che non ne può più invoca la morte liberatrice.

Far presto. Non pare un buon consiglio secondo le regole della saggezza, ma secondo l'urgenza della civiltà forse è l'unico che meriti il nome di buono in questo frangente.

Il Signore stesso, che nel Cenacolo era in agonia, non dice al traditore che se ne va: "Ciò che fai, falla presto". Chi soffre ha diritto ad un po' di impazienza. Non lo dimentichino i nostri uomini di Governo.

PRIMO MAZZOLARI

(continua dalla I pag.)

sua tranquillità e per soddisfazione dei profughi. Chiami i rappresentanti veri e genuini degli esuli (quelli che ne sanno tutti i problemi, i più nascosti e i più assillanti, senza tanti studi, ma con la coscienza degli uomini semplici e onesti), accosti ad essi i propri funzionari competenti, chiami possibilmente quelli che già furono a Pola quelli osservatori ed amministratori in occasione dell'esodo; crei un organismo scelto, niente affatto burocratico, e conferisca ad esso un chiaro ed inequivocabile potere consultivo ed anche in parte esecutivo. Il governo ha a sua disposizione tutta la gamma delle burocrazie, ne scelga quella meno lenta e complicata e l'affidi a uomini onesti.

Allora, quando i profughi avranno sentito ciò che si fa, non bronteranno più. "...perchè l'interessante è non dover vivere accanto ai morti" - dicevano gli esuli dei Vanchettoni.

Ricorrendo il 7 ottobre il primo anniversario della scomparsa della cara

LICIA

il marito Anteo Lenzone e le figliette Carla e Giuliana La ricordano a quanti La conobbero e Le vollero bene e La raccomandano alle loro preghiere.

Una S. Messa in Suo suffragio sarà celebrata a Grado il 7 ottobre alle ore 7.30 nella chiesetta del S. Cuore.

Lontana dalla sua Pola ha concluso, la mattina del 28 settembre la sua nobile esistenza interamente consacrata al lavoro e alla famiglia

Francesca John ved. Gianoni

d'anni 79
A tumulazione avvenuta ne danno la ferale notizia il figlio rag. Rodolfo Gianoni unitamente alla moglie Maria Marek, la nipotina Franca, le figlie Martina in Bimmeslehner (ass.), Stefania in Föttinger (ass.) e agli altri parenti tutti.

Un grazie commosso a tutti coloro che presero parte al tributo di affetto alla memoria della cara Estinta.

Gorizia, 30 settembre 1948.

SEMBRAVA OGNI SERA che il sole prendesse il bagno

Poi le barche dei pescatori formavano sul mare una nuova fantastica e irrealista città galleggiante

Del nostro corpo il cervello è senza dubbio l'organo più misterioso.

L'uomo vive la sua vita, agisce, sente e, a sua insaputa, il cervello assorbe ogni azione, ogni sensazione, ogni attimo di vita.

Li nasconde in esso e custodisce gelosamente nel tempo, poi ad un tratto li scopre; una visione chiara, nitida, improvvisa di momenti trascorsi in un passato ormai molto remoto si presenta in noi, ci fa chiudere gli occhi mentre la vita sembra si arresti e il tempo va a ritroso.

Ci ritroviamo quelli di una volta, in un luogo che forse non esiste più, in circostanze che non potranno più effettuarsi.

Succede a tutti che un profumo, un suono rapisca improvvisamente, lo sguardo si fissa in un punto senza vedere, i nervi, i sensi, tutto il nostro io si concentra nello sforzo di far rivivere una cosa di cui il richiamo abbiamo percepito in noi.

Succede a tutti, succede pure a me.

Quante volte in varie circostanze, non posso sottrarmi ad una forza che mi attrae dal presente e mi ricaccia indietro negli anni, in un periodo della mia vita che comprende la prima fase della mia esistenza.

Fu a Trieste che vissi la mia fanciullezza, fu quel suo mare, il suo cielo, la sua natura, che toccarono, svegliando, le corde più sensibili del mio animo, per farle vibrare dolcemente, mentre nasceva in me la meravigliosa percezione di essere al mondo, di godere di tutte le sensazioni che la natura ci offre.

Me ne partii da lei poco più che bambina, in un bel mattino d'inverno, lieta, perchè non vi lasciavo nulla, mi sembrava.

Ma quando il treno costeggiò il mare, quando m'apparve, bianco ninnolo prezioso, sullo scoglio che s'allunga tra le acque, il castello di Miramare, sentii nel cuore un fremito, un nodo alla gola e tante lacrime negli occhi che volevano uscire.

Più tardi, quando le novità della mia nuova dimora sfumarono pian piano, si fece strada in me la nostalgia, il rimpianto; mi resi conto che avevo abbandonato con troppa indifferenza un pezzo della mia vita per sempre, compresi che Trieste era la mia città, che di lei ero vissuta tanto tempo, che l'avrei portata nel cuore come un ricordo sempre vivo in me.

Mi si affacciano spesso alla mente le passeggiate lungo la riva Traiana nei primi tramonti di primavera. Quella riva sembrava interminabile ai miei occhi di bimba, e le gambette marciavano svelte mentre la bora m'arrossava le ginocchia e la punta del naso.

S'arrivava in fondo, il mio babbo ed io, sempre puntuali al momento in cui il sole si tuffava nel mare.

Come nella mia mente di bimba quello spettacolo fosse pieno di meraviglioso mistero, non saprei ridire, ma mi lasciava estatica, muta, immobile, mentre gli occhi vagavano attoniti su quell'immensa distesa acqua che non aveva fine. Immaginavo ondine, belle sirene dalla coda coperta di scaglie d'argento, rincorrersi, nella scia luminosa di quell'ultimo, infuocato sguardo, di un sole che tingeva l'acqua di vermiglio.

Ed esso spariva a poco a poco, finché solo una piccola lunetta si scorgeva a fior d'acqua, e a me sembrava che ammiccasse felice, che trovasse ristoro bagnandosi nella fresca acqua del mare: poiché allora, ero convinta che il sole ogni sera prendesse il bagno.

E quando era tutto sommerso, non mi restava che alzare gli occhi al cielo e perdersi nell'intricato ricamo di luci che si spandevano per esso, si mescolavano sovrapponendosi, formando tinte meravigliose che si sorgevano sul vestito della mia bambola.

Ma il freddo si faceva sentire, pungente, e il mare non aveva più alla superficie quel brulichio d'oro, era cupo, profondo e mi metteva paura, schiumeggiava tra gli scogli con un brontolio sordo che

mi faceva rabbrivire. Ed io rivedo la bimba, una manina in quella del babbo, che se ne tornava soddisfatta, lungo la riva che le sembrava interminabile, per volgersi poi, prima di voltar l'angolo, con un ultimo sguardo che abbracciava il mare, l'orizzonte, il cielo da dove era fuggito il sole e già la prima stella si scorgeva luminosa e palpitante nell'aria divenuta più scura.

Poi torna il caos nei miei ricordi, ma concentrandomi in esso, posso sciogliere quell'intricato groviglio di cose, comporre le forme. La forma è quella di un monte, uniche cose: della roccia bianca, tanti ciuffi di foglie rosse e gialle sullo sfondo dei pini.

Aspra, brulla, selvaggia, così la amavo quella val Rosandra che mi offriva la sua natura semplice nella pungente aridità del suolo; pietra bianca che affiorava sulla terra ovunque, intricati cespugli che mi ferivano le gambe con le loro spine, mentre gli aghi dei pini sul terreno mi facevano scivolare; e cadevo a terra, e mi lasciavo andare, mi sdraiavo su quel suolo duro per sentire il freddo contatto di quell'asprezza che io

amavo, forse perchè sentivo che era terra mia, ed ero felice, stringendo tra le braccia un gran mazzo di foglie spinose che me le facevano sanguinare, ma a me quelle punture non facevano male.

L'amavo sì quella terra! e l'amo ancora, in un ricordo che non m'abbandona e affiora alla mia mente, ogni qualvolta sento il bisogno di astrarmi dal presente e ritornare accanto a quel mare, vicino a cui non vivo da tanti anni, quel mare che mi si apriva davanti alla casa, offrendomi il suo allegro scintillio sotto il sole, la sua mestizia nelle grigie giornate, l'incomparabile spettacolo notturno, quando lontano, le innumerevoli barche dei pescatori, illuminate, formavano una nuova, fantastica città galleggiante.

Trieste non morrà in me, perchè mi vede in quell'età in cui si scorgono solo le cose belle, si scarta inconsciamente ogni bruttura.

Ma come rapido ogni presente fugge nel passato! sfumano nel tempo tutte le cose, per ritornare a noi, ricordi tristi o lieti, sempre grati alla memoria.

DELIA FRANZUTTI

MISTICA



Alle celebrazioni in onore della Madonna di Fatima, giunta in processione a Grado, hanno partecipato tutti gli esuli, intervenendo alle funzioni e illuminando le finestre.

Ecco la grôta ideata e allestita dall'esule di Parenzo, Rota Ed. Le due bambine inginocchiate accanto alla mistica raffigurazione, rappresentano l'Istria che viene affidata, assieme ai suoi figli, alla protezione della Madonna.

BERRETTI SENZA PUNTA per ricordare gli eroi

I goliardi all'epica lotta di Curtatone e Montanara dove esaltarono nel sacrificio il significato della vita

Alle 9,30 del 29 maggio gli austriaci attaccarono su tre colonne forti di cinque brigate, di cui una di riserva, per complessivi 42 mila uomini e 130 cannoni. Le forze italiane erano così distribuite: a Curtatone 2202 uomini, 24 cavalli e 3 cannoni al comando del col. Campia; a Montanara 2383 uomini, 24 cavalli e 3 cannoni al comando del ten. col. Giovannetti.

Due brigate austriache puntarono su Curtatone e due su Montanara, ma fu solo alla sera che, grazie alla brigata di riserva, gli italiani si ritirarono prima da Curtatone e poi da Montanara. Ecco le testuali parole della relazione austriaca: «Attaccarono Curtatone 2 brigate, Benedek e Wohlgenuth, due assalti condotti dal Benedek in persona vennero respinti; due brigate, Clam e Strassoldo, attaccarono Montanara, dovettero fuggire: si riordinarono e tentarono l'assalto, ma dovettero desistere



Il francobollo rievocativo.

dal loro intento ed attendere l'arrivo della brigata Liechtenstein per tentare un nuovo assalto e per circondare i difensori di Montanara da ogni lato. La difesa del nemico fu però straordinariamente energica, anzi eroica».

Questo il fatto d'arme nella cruda realtà delle cifre e delle relazioni. Ma quanti magnifici episodi lo compongono.

L'universitario Onia ha un orologio ed una pancia trapassati da una palla, non si scompone e continua a sparare esclamando: "Non è nulla, ho sputato la cicca".

Alberto Becchelli morendo recita in faccia ai croati la canzone "All'Italia" di Leopardi, il prof. Pilla colpito a morte si rammarica: "Non ho fatto abbastanza per l'Italia".

Il battaglione universitario entrò in azione all'una del pomeriggio dopo una marcia di avvicinamento che ha del leggendario. Scoppiò, sotto il fuoco intensissimo del nemico, marciando verso la linea di combattimento gridando: "W l'Italia, W la Libertà, W Pio IX; quel grido che ha cominciato risuonare nelle aule severe e che vibra ora con un accento terribile in quell'atmosfera rovente. Ciò che fece l'artiglieria ha del fantastico. Mancando le micce, il fuoco alle polveri si dava con sigari o fiammiferi o addirittura sparando coi fucili carichi a sola polvere. La visione di Elbano Gasperi che, degnatosi perchè il fuoco gli si era appiccicato alle vesti, sporco e sudato scavalcando i corpi dei caduti passa da un pezzo all'altro facendosi sparare sul nemico che avanzava in file serrate, ha dell'allucinante, il comandante del battaglione, prof. Mossotti, sta, in borghese, ritto fra i suoi allievi; alla fine della battaglia si troverà in una tasca una pallottola formata dalle carte e da un portafoglio; "e se non restò sul campo — dice l'Accenti — può dirsi merito di un proiettile che valso la incommensurabile differenza di livello tra il mittente ed il destinatario". Chigi ritorna sul campo agitando il monferino della mano amputatagli poco prima. Pietro Saroli, che assieme a pochi altri protegge la ritirata sul ponte dell'Osone, si rilancia con la baionetta innastata contro le file croate e cade trucidato. Montanelli cade colpito a morte sullo stesso fatidico ponte, e a Malenchini che gli chiede un bacio, risponde: "Sì Cencio, un bacio ma torna al tuo dovere".

A sera, con oltre un migliaio di assenti, l'eroica brigata di volontari viene raccolta a Guidazzolo dove la mattina dopo Carlo Alberto venne a vederli e a comunicare loro che li teneva come riserva. Il 6 giugno erano ospiti della città di Brescia.

Intanto la Campagna sembrava volgere al successo con la vittoria di Goito e di Vicenza; ma poi Custozza (25 luglio) e l'armistizio firmato dal gen. Salasco (8 agosto) sancivano quella che doveva essere una sconfitta unicamente militare.

Contemporaneamente Pio IX, rinnegando le sue idee di liberalità e dimenticando forse che accanto di W l'Italia e W la Libertà c'era stato sempre il grido di W Pio

STENO CALIFFI

(continua in IV pag.)

CRONACA DI UNA GLORIOSA ISTITUZIONE ITALIANA

DUE SECOLI DI VITA DELLA SCUOLA DI VISINADA

Nel mentre decine e decine di famiglie abbandonano Visinada d'Istria ed altre già si trovano in esilio, non sarà inutile fermare qui, su questo foglio (lembo quasi della nostra gentil penisola) il ricordo di una cara e vecchia istituzione visinadese: la sua scuola elementare.

Conta essa una vita più che doppiamente secolare, poiché la sua «Cronaca» si apre nel 1736 ed in quell'anno, Visinada che si trovava sotto la privata giurisdizione dei Grimani di Venezia, possedeva già una scuola pubblica. Lo prova un importante documento del suo archivio comunale, un'istanza di don Giovanni Carlo Magno Brambilla di Rovereto, che chiede, poiché «ha voluto la sorte implacabile ne' suoi bersagli allontanare dalla Patria...» e ridotto in questa Provincia «di esercitare il povero suo talento in figura di Maestro» e quindi «d'impiegare a pro di quella Gioventù, ch'inclinasse coglierli frutti, benché immaturi, delle mie, quali si fossero, non risparmiarne fatiche». Concorreva pure allo stesso posto certo Teodoro Garavato, ma il più fortunato fu il primo, la cui supplica fu letta in «Consiglio a dì 29 settembre 1736», e «porta l'ordine alla Ballottazione» e «Ebbe balli 11 (16) e fu preso». Riferisco per intero questo regolare contratto stipulato il 19 aprile 1829 fra il podestà

Giorgio Fachinetti ed il «locandiere» Matteo Fachinetti per la somministrazione della refezione scolastica a 17 scolari poveri.

Visinada, 19 aprile 1829 Protocollo

Che il suddetto Podestà assume col signor Matteo Fachinetti per mantenimento giornaliero di numero 17 ragazzi dei più poveri, che frequentano la scuola giornaliera in questo Capo Comune.

Esso signor Fachinetti s'impegna di somministrare ai n. 17 ragazzi giornalmente un piatto di minestrina al mezzogiorno, mezzo garano di pane di formenton per cadauno e due boccali di bevanda ogni giorno al prezzo di Garantiti due e mezzo. Richiamando che la minestrina sarà varia, e non tanto brodosa, cioè un giorno fagioli, un altro riso, il terzo fagioli e fava, il quarto orzo e fagioli, il quinto polenta, etc. il quale importo giornaliero convenuto di Car. due e mezzo ascende a Car. 42 e mezzo al giorno, la quale somma sarà pagata dallo scrivente Podestà settimanalmente al prefato signor Fachinetti.

Il presente protocollo terrà luogo di legale contratto qualora verrà approvato dall'Inclita superiorità distrettuale.

Così fatto in buona fede, viene in seguito letto e firmato.

Intorno al 1860 la Rappresentanza comunale chiedeva la nomina di

un maestro secolare e l'introduzione d'una scuola regolare. Al nuovo insegnante spettava un emolumento di fior. 300 più fior. 30 per il motivo che egli doveva fungere pure da scrittore comunale, cioè da segretario.

Nel 1868 si stabiliva d'aprire il concorso per nominare un maestro che conoscesse anche la musica e questi fu, un anno dopo, Domenico Segalà da Rovigno d'Istria. In questo stesso anno si decideva la assistenza con libri e requisiti scolastici ai meno abbienti. Ancora si assumeva in servizio uno spazzino, cioè bidello, per le scuole.

Importante per la sua decisa precisione l'unanime volere di tutti i Rappresentanti, il 6 giugno 1870, che l'istruzione venga impartita nella «lingua nazionale della Istria cioè quella materna: nella italiana».

Si istituì il Consiglio scolastico comunale, più tardi ci si preoccupa, trovando un fondo privato attinguto alla scuola, anche dell'educazione fisica. Nel 1875-76 si apre pure la scuola femminile con la maestra provvisoria Ersilia Rizzi. Un anno prima aveva iniziato la sua attività la scuola domenicale di ripetizione per i ragazzi dai 12 ai 14 anni. Nel 1891-92 la nostra «Cronaca scolastica» in esame riferisce che una sottomaestra s'è recata a Capodistria a sostenere gli esami d'abilitazione e si tiene

a precisare che essa «fa gli esami in lingua italiana».

Nell'agosto 1900, mentre il Municipio espone il tricolore abbrunato, la massima autorità comunale, il corpo docente e scolastico in tervergono ad un ufficio funebre in suffragio del Re Buono. Si giunge così alla prima Guerra Mondiale, e, nel 1918, alla tanto auspicata Redenzione già vaticinata dal più degno figlio di Visinada, il poeta e deputato Michele Fachinetti (1812-1852).

Con l'Unione all'Italia, la scuola che viene a contare, via via, un corpo insegnante sempre più scelto e numeroso fino ad otto tra maestri e maestre, con oltre 500 alunni, continua il suo incremento nei sussidi didattici e la sua importanza culturale ed educativa. Oltre alle cinque classi elementari, fino alla quinta ed a talune parallele, funzionano nello stesso edificio un Corso inferiore ed uno superiore dell'«Ente Faina». Possiede una ricca biblioteca di ben 2 mila volumi, due apparecchi radio, due apparecchi di proiezione, un grammofono con una scelta discoteca, una macchina da cucire, un ricco corredo di quadri e carte geografiche ed un ordinato museo didattico.

Nel 1936 la scuola, celebrando il

FRATE FELICE

(continua in IV pagina)

Caprette bianche dicono grazie per le vie di Roma

Proventi dalle varie città italiane, anche noi giovani di Pola ci siamo riuniti a Roma per celebrare il Trentennio della Gioventù Femmine di Azione Cattolica Italiana tenutosi dal 4 al 6 settembre 1948. Non ci vedevamo dall'epoca dell'esodo della nostra città, ed il ritrovarci, dopo tanti mesi, fu per noi una festa. Nelle giornate romane diede ristoro alla nostra stanchezza ed udì la dolcezza delle nostre canzoni polsi ed i strani l'accogliente Istituto delle Suore Missionarie d'Egitto, le buone Suore che ci prodigarono cure ed attenzioni materne.

Forse prima di giungervi, la grande Roma ci impressionava. Piccoli esseri che si sarebbero confusi tra le 250.000 convegniste di tutta l'Italia! Ma non fu così. Suo dopo l'apertura del convegno con la celebrazione della S. Messa ed il discorso di P. Lombardi (S. M. Maggiore), ci preparammo per partecipare al corteo delle bandiere di tutte le Associazioni italiane. Verso mezzogiorno del 4 set

tembre, dall'Arco di Costantino cominciò a sfilare il corteo, con in testa la bandiera del Centro Nazionale di A. C. I. e dietro quelle di Pola e dell'Istria, le giovani polsi e istriane, quindi le bandiere e le giovani triestine e goriziane, seguite dalle giovani in costume e dalle bandiere. Le altre decine di migliaia di convegniste assistevano al corteo lungo le vie di Roma. Sin dai primi passi udimmo i primi applausi all'indirizzo di Pola italiana: Pola non è stata dimenticata ed al passaggio del cartello recante il nome della città sacrificata ogni cuore aveva un brivido ed unanime era il grido: «Viva POLA ITALIANA». Gli esuli polsi residenti nella Capitale furono i primi ad acclamare ed a lodare il nome della sempre ospitale popolazione romana che ai lati delle vie ci copriva di battimani.

Dopo il Vittoriano, davanti al quale tutte le bandiere si abbassarono in segno di devoto omaggio, giungemmo al Campidoglio. Dopo alcune brevi parole inaugurati del

Presidente Nazionale d.A. C. I. e del Sindaco di Roma, la Presidente dell'Azione Cattolica di Pola consegnò, tra la silenziosa commozione delle convegniste presenti, nelle mani della Presidente Nazionale, prof. Carmela Rossi, la nostra bandiera.

Senza pronunciare alcuna parola, la nostra Presidente baciò la bandiera ed in cambio ricevette un nuovo tricolore che faremo sventolare sulla nostra «Rena» non appena la città sarà restituita all'Italia. La cerimonia fu brevissima, ma per noi sarà indimenticabile. Le lacrime, che non fummo capaci di trattenere, ci impedirono di seguirne gli attimi sfuggenti e ci bastò l'abbraccio fra le due presidenti (polse e nazionali) per comprendere quanto vicina sia a noi esuli l'A. C. I. intera, anche se la bandiera col nastro azzurro e lo stemma giallo verde non è più nostra, ma tornerà ad esserlo quando Pola ritornerà a noi. Col vessillo abbiamo lasciato a Roma tutto il nostro dolore.

Al pomeriggio dello stesso giorno assistemmo all'«ora Mariana» allo Stadio dei Cipressi, ed appena giunte, ci colsero i numerosi «vita, vita» delle convegniste che già occupavano l'area circostante. Partecipammo a tutte le altre manifestazioni del Trentennio: alla S. Messa di domenica 5 settembre allo Stadio dei Cipressi, a S. Pietro al pomeriggio dello stesso giorno per l'udienza del S. Padre, occupando sempre il posto d'onore. E così potemmo vedere da vicino il Papa, a pochi metri di distanza dal microfono attraverso il quale il S. Padre fece sentire la Sua parola di fede, di luce e di conforto.

Vere sorelle nell'ideale di apostolato, nell'amore e nella comprensione del nostro dolore, furono per noi le convegniste della Plaga di Monza, ospiti dello stesso Istituto delle Suore Missionarie d'Egitto, che ci dimostrarono particolare simpatia ed in cambio dei nostri canti vollero offrirci un ghiotto ricordo di cioccolato e parecchi biglietti da mille. Noi staccammo

per loro dal basco il distintivo dell'Istria che portavamo appuntato su un nastro nero di lutto, perché le caprette bianche dicessero per noi grazie alle sorelle che avevano dimostrato di volerci bene. Ma per dimostrare a tutti la nostra profonda riconoscenza, di distintivi avremmo dovuto distribuirne a decine di migliaia.

Alla chiusura del Convegno romano tenutosi in S. Pietro, con il solenne Te Deum di ringraziamento, seguirono i preparativi per il nostro ritorno e cominciarono i primi saluti d'addio alle sorelle polsi, sparse per le città italiane, alle istriane che ci furono sempre vicine, alle dirigenti nazionali, a quelle di Monza ed a tutte le altre persone che si indussero di cure generose per renderci ancor più meravigliose le giornate romane.

Il distacco fu triste, ma premeditavo la via del ritorno con il cuore contento, per aver rappresentato anche in quell'occasione la nostra città.

UNA GIOVANE DI A. C.

SORPRENDENTI RIVELAZIONI D'OLTRE CONFINE

Russia e Jugoslavia riconciliate

Secondo Belgrado, Zdanov ha pagato con la vita il colpo di testa del Kominform - Un lungo e gregghissimo convegno militare russo-jugoslavo - Tito e il capo missione sovietico esaminano un piano per fronteggiare un'eventuale invasione

Nel torbido clima venuto a crearsi in Jugoslavia dopo la clamorosa scomunica lanciata dal Kominform contro il Partito comunista jugoslavo...

ESCLUSIVO

La riunione del Kominform, fiammeggiava ancora, ma con sempre minore intensità, gli attacchi contro il Partito fratello jugoslavo...

ve essere indotti a guardare alla situazione che va maturandosi in Jugoslavia con particolare interesse. Infatti il giorno 13 di quel mese...

Srecko, comandante della marina e il Ten. Generale Sdenko Ulepic comandante dell'aviazione. Risulta da fonte attendibilissima che durante la lunga riunione venne passata in rassegna la situazione politica internazionale...

la riunione, pure qualche indiscrezione è riuscita a trapelare oltre il confine. Da essa si ricava la prova che Mosca e Belgrado, per quanto accessi siano stati gli ultimi recati...

CARLO RIVERA

NON RISPETTA LA JUGOSLAVIA GLI ACCORDI SUGLI OPTANTI

Protesta del M. I. R.

La Prefettura di Gorizia di cui si comunica:

Il Ministero degli Affari Esteri comunica che fra la Repubblica italiana e la Repubblica federata di Jugoslavia è stato raggiunto un accordo...

Si comunica quanto sopra per conoscenza, facendo presente che per maggiori chiarimenti gli interessati potranno rivolgersi a questa Prefettura (St. n. 16).

Mentre il nostro Ministero degli Esteri informa dell'aver avuto accordo i nostri connazionali optanti dell'Istria, particolarmente rurali e pescatori, sono tutt'ora soggetti a angherie, violenze e spogliazioni da parte delle autorità jugoslave.

In pari tempo il Movimento Istriano Revisionista ha inoltrato al Ministro degli Esteri italiano una vibrata nota di protesta.

Nelle due note il Movimento Istriano Revisionista rende noto che il fermento prodotto dai disumani procedimenti jugoslavi ai danni degli optanti dell'Istria, fra la massa degli esuli giuliani riparati in Italia potrebbe portare ad azioni di ritorsione...

Polonia d'oggi in una piccola guida

Progresso in tutto: nelle donne, nella cultura, nei locali notturni, nei dolci; solo i trams sono i più lenti del mondo e la popolazione manca di senso dell'umorismo

Ad una mostra internazionale di conserve ho potuto avvicinare i rappresentanti polacchi che sono tre: una signora, un ingegnere suo amico e il rappresentante governativo. Ho tentato di impostare la conversazione su un piano di libero scambio d'idee...

Sangue e nafta

La rivista « Oggi » del 12 settembre reca un articolo dal titolo: « La tragedia della nafta ». Esso è dovuto alla insospettabile penna di un ufficiale superiore della marina italiana, Marc'Antonio Bragadin. Quest'articolo dovrebbe essere letto soprattutto da tutti coloro che da un pezzo in qua si sforzano di riabilitare il fascismo...

NOSTRA INCHIESTA

alcuni disegni di bambini sul tema della guerra. Confrontati con i disegni recentemente pubblicati da un settimanale milanese, dovuti anche essi a bambini inferiori ai dodici anni, questi dei polacchi rivelano una esasperazione infantile, in fatto di guerra, che raggiunge toni ossessivi.

ESULI GIULIANI

ESULI GIULIANI richiedono la tessera del MIR. Pubblicazione autorizz. dall'A.I. Tipografia Del Bianco - Udine

DAGLI INIZI ALLA DECADENZA della scuola di Visinada

(Continuazione dalla III. pagina)

sto bicentenario, si fregia del nome del suo primo e migliore alunno, il Poeta surriodato, e riceve in dono dal compianto dott. Marco de Marchi di Milano una bandiera tricolore con questo augurale messaggio: « Abbia a salutare sventolando ai confini della Patria, nel cielo d'Istria, due secoli di fedele italianità preannata dalla Vittoria ».

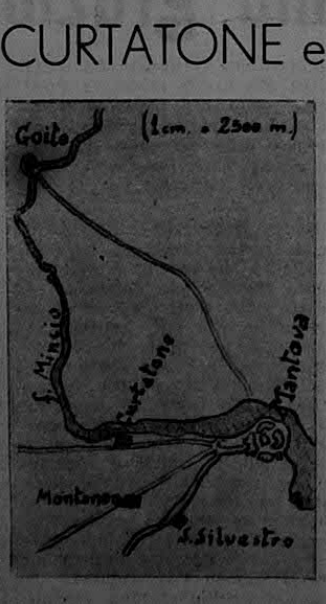
Da qualche anno, con l'inesorabile condanna della dominazione turca, con la distruzione e la dispersione di tutto il suo patrimonio culturale e dei sussidi idrici, con la partenza di tante famiglie e relativi figlioli, la scuola di Visinada centro è ridotto ai minimi termini, a poche ore d'insegnamento con qualche insegnante. Nelle ville o frazioni intorno al capoluogo, scuole croate, pure esse con pochi frequentanti perché non pochi genitori preferiscono mandare i loro figliuoli piuttosto al paese, alla scuola tuttavia italiana di Visinada, chiara dimostrazione dell'influsso di una civiltà superiore nell'Istria ora soggetta e sacrificata dall'imperialismo panslavista.

CURTATONE e MONTANARA

(continua dalla III pag.)

IX, se ne fugge a Gaeta presso i Borboni mentre in tutta Italia si torna all'oppressione ed al servilismo filo austriaco.

Ma ci furono tanti altri universitari in quelle epiche compagnie del Risorgimento; fra i Mille, fra i Carbonari, fra i 300 di Pisacane, con i fratelli Bandiera, con i regolari piemontesi; ma erano tutti studenti fra soldati. Invece quelli di Curtatone o Montanara erano soldati fra gli studenti. Indisciplinati per mancanza di mentalità militare, sprezzanti del pericolo perché il loro entusiasmo non faceva comprendere loro quanto preziose fossero le vite, le vite di tutti. Sul famoso ponte dell'Orone marciavano a testa alta come se andassero ad una lezione, e pur udendo le palle fischiarlo dappertutto; ma la loro preoccupazione era unica, che gli austriaci potessero ben intendere qual era la volontà loro, la volontà di tutta l'Italia: W l'Italia!



Ecco il terreno della battaglia.

Le spara grosse

Per chi non lo sapesse, il compagno Giusto Massarotto è quell'eroe analfabeta di Rovigno che, per essersi rivelato il più attivo istrascarpe di Tito, è stato spedito a Zagabria a fare il deputato dell'Istria.

Giunto un mese fa in Istria a inaugurare un capannone, pomposamente elevato a grande cooperativa, ha tenuto alla poca gente fatta affluire sul posto, una specie di discorso, durante il quale è uscito in escandescenze verso gli optanti. E così si esprime:

« Disgraziati voi che volete tutti andare in Italia, ma non sapete che là morirete di fame, ci sono milioni di disoccupati... ma poi, da qui un anno al massimo, in Italia comanderemo noi e allora, quando ci incontreremo, avrete coraggio di guardarci negli occhi? »

Qui l'asino Massarotto s'accorse di fare un solloquio perché quasi tutti i presenti nel frattempo s'erano squagliati.

ESULI GIULIANI

ESULI GIULIANI richiedono la tessera del MIR

alcune su esseri in fase formativa, deboli, come i bambini. Se gli uomini fallissero il loro compito di comporre una pace duratura, bisognerebbe affidarsi ai bambini di tutto il mondo. Potremmo star certi che di guerre difficilmente ne sorgerebbero delle altre.

A pagina quattro di questa pubblicazione, in quattro lingue, è pubblicata una Petit guide de la Pologne pour étrangers. Dalla quale apprendiamo che la storia polacca dall'anno 1965 conta 19 Re e 11 sovrani eletti, 123 anni di dominazione straniera, 21 anni di libertà fra le due guerre mondiali durante i quali si sono avvicendati 4 presidenti. Dopo l'accertamento che il centro geometrico dell'Europa si trova in Polonia, si leggono le ultime statistiche demografiche dalle quali risulta che la popolazione è diminuita in seguito alla guerra, e che ci è una donna e mezzo per ogni uomo. E le donne sono di premier ordre. Non è possibile abituare del senso di civiltà, imparato dalla vicina Russia, dei polacchi, poiché si aggiunge lo charme ineguagliabile delle donne assicura ai mariti quella felicità che nell'Occidente capitalistico è arduo reperire a causa del "dissolvimento morale" in alto. Sempre a proposito di donne conviene aggiungere che quelle di Varsavia, sono veramente chic. A Krakow è doloroso constatare il precario funzionamento dei trams che sono i "più lenti del mondo", mentre la popolazione di Poznan detiene il primato della mancanza di senso umoristico. In generale, però, si nota la fioritura di locali notturni, nei quali convergono a scopo di divertimento i lavoratori del brucio e della mente in armonico affiatamento. I turisti non avranno preoccupazioni, poiché "il servizio dei trasporti funziona impeccabilmente; i treni non ritardano affatto, come asseriscono i giornali reazionari e gli aeroplani non subiscono incidenti di sorta". Arte e scienza si sono riunite in efficiente connubio, alla base del quale è la tradizione di Chopin cui il nuovo governo popolare affida il compito postumo dell'educazione popolare. Non si creda, per altro, che cinema e teatro vengano in second'ordine; tutto fiorisce visibilmente, anche se notevoli epurazioni sono state operate in ogni campo. A piede di pagina, i buongustai potranno convincersi che anche l'arte culinaria in Polonia ha fatto notevoli progressi. Quale dolce nazionale, per fettamente aderente allo spirito del tempo, è stato adottato il gateau à la crème. La Guide termina invitando gli stranieri a recarsi in Polonia, dove potranno allietare lo spirito, senza contaminazioni capitalistiche e compromessi. La Polonia rimane il paese dell'arte e delle scienze, afferma il compilatore della guida turistica, dove gli uomini possono ancora dedicarsi, alla contemplazione platonica delle bellezze della natura.

ALFONSO MADEO

ESULI GIULIANI

ESULI GIULIANI richiedono la tessera del MIR

Direttori PASQUALE DE SIMONE e CORRADO BELCI Resp. CORRADO BELCI Pubblicazione autorizz. dall'A.I. Tipografia Del Bianco - Udine